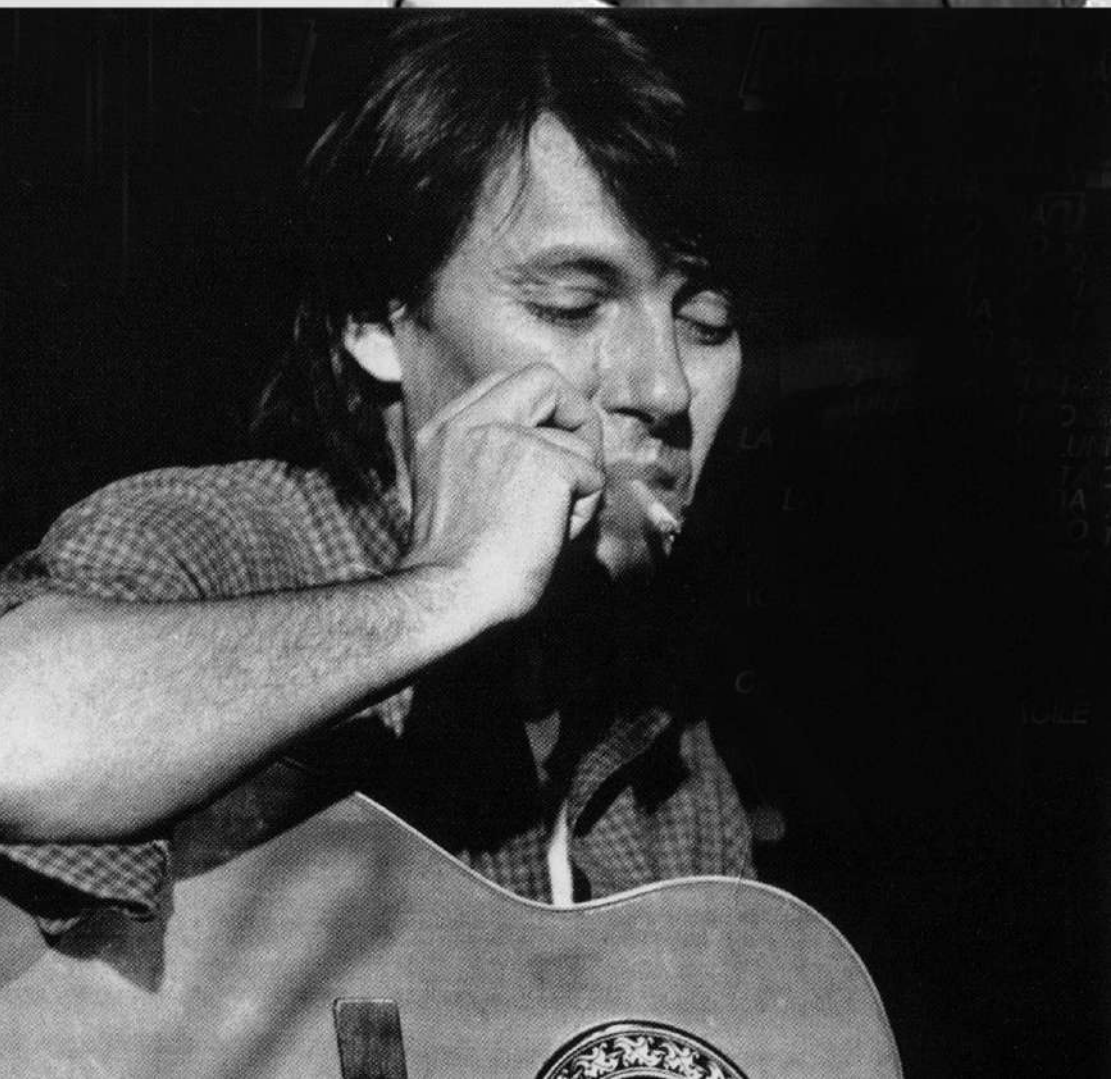
Quindicinale libertario 19 gennaio 2004 anno 3 - n.29 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info



CRONACA
Italia: riuscito lo sciopero degli autoferrotranvieri

Irak: licenza di uccidere ai mercenari

GUERRA
Memoria selettiva e falsa dottrina
di Noam Chomsky (da Zmag)

COSTUMI
Liberi e belli
di G. B. Salbaroli

SEMPREVERDI
Stato e burocrazia
di Camillo Berneri

PERSONAGGI
Fabrizio De André e Astrid Lindgren

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella dei Marziani

Chi si rivede! La lotta di classe

Autoferrotranvieri: riuscito lo sciopero

E' stato effettuato con successo, venerdì 9 gennaio 2004, lo sciopero degli autoferrotranvieri, proclamato unitariamente dal sindacalismo di base per ottenere un miglior trattamento economico. ***Nei giorni successivi, a Milano, scioperi spontanei hanno bloccato i trasporti pubblici urbani****. Si tratta di eventi importanti perchè mostrano come i tempi siano ormai maturi per una ripresa delle lotte dei lavoratori.*
Di seguito riportiamo il comunicato stampa emesso dai sindacati promotori dello sciopero del 9, segnalando che l'assenza del sindacato libertario USI-AIT (cui alcuni redattori di Cenerentola sono iscritti) tra i firmatari, non è dovuta a disaccordi con essi ma, banalmente, alla sua scarsa presenza in questo settore.

"L'altissima adesione allo sciopero nazionale promosso dal Coordinamento nazionale di lotta degli autoferrotranvieri – RdB/CUB – SULT – FLTU/CUB – SLAI Cobas – Conf. Cobas – segna una vera e propria sconfitta della concertazione al ribasso attuata con l'accordo del 20 dicembre tra Governo, Aziende e CGIL, CISL e UIL.
Nelle grandi città italiane, come nelle piccole, l'adesione ha raggiunto punte che le stesse aziende di trasporto pubblico locale sono costrette a quantificare tra l'85 e il 100%, realizzando di fatto un vero e proprio referendum contro l' accordo.
Le prime reazioni degli esponenti del Governo, in particolare del sottosegretario al Welfare Sacconi, che sono di netta chiusura, tentano inoltre di sminuire l'indiscutibile successo dello sciopero nazionale, evidenziando il segno della difficoltà in cui versano coloro che si sbracciano a difendere un accordo indifendibile nel merito e nel metodo.
Il Coordinamento nazionale, nell'esprimere grande soddisfazione per i risultati della mobilitazione, lancia contemporaneamente un duro monito a Governo e Aziende affinché sia immediatamente aperto un tavolo di confronto con le organizzazioni realmente rappresentative della categoria che restituisca agli autoferrotranvieri le proprie spettanze.
La mancata apertura del tavolo non potrà che produrre nuove iniziative di lotta sulle cui modalità di attuazione sarà aperto un immediato confronto tra il Coordinamento e i lavoratori.
Il Coordinamento ritiene inoltre significativa la solidarietà alla lotta espressa senza riserve da altre categorie di lavoratori in lotta per il diritto al salario e da migliaia di utenti che non hanno accettato di essere utilizzati strumentalmente contro i lavoratori in lotta.

IL COORDINAMENTO NAZIONALE
SULT - TPL SIN-COBAS
FLTU-CUB SLAI-COBAS
RdB-CUB TRASPORTI
CONFEDERAZ. COBAS
AUTORGANIZZATI"

Anche i ferrovieri non si rassegnano a "obbedir tacendo"

Non contenti di aver fatto perdere la pazienza agli autoferrotranvieri, i datori di lavoro stanno mettendo a dura prova anche quella dei ferrovieri.
Già nel numero 20 di Cenerentola avevamo riferito il caso di Fabrizio Acanfora, il capotreno cui erano stati comminati dieci giorni di sospensione per aver espresso il suo parere sullo stato del servizio. Riportiamo ora ampi stralci del comunicato con cui i la "rete dei ferrovieri in lotta" commenta gli ultimi avvenimenti.

"Quattro ferrovieri sono stati licenziati da Trenitalia in seguito alla messa in onda, nell'ottobre dello scorso anno, della trasmissione televisiva Report. I licenziamenti sono stati 'motivati' da presunte violazioni delle norme di sicurezza del trasporto ferroviario, che i colleghi avrebbero commesso permettendo ai telecineoperatori di effettuare riprese dalle cabine di guida di alcuni treni ed in linea.
In realtà si tratta di licenziamenti politici. Con questi ignobili provvedimenti, a cui se ne potrebbero aggiungere altri (nei giorni scorsi indiscrezioni filtrate dagli ambienti della Filt - Cgil genovese – peraltro né confermate né smentite - facevano salire a 13 le lettere di licenziamento inviate ad altrettanti lavoratori in tutta Italia), la Società manda un chiaro messaggio: i ferrovieri non possono parlare, non possono esprimere critiche, devono essere usi ad obbedir tacendo... e tacendo morir.
E i ferrovieri, soprattutto negli ultimi anni, di lavoro purtroppo muoiono.
Muoiono stritolati nelle cabine di guida e nei locomotori, lungo le linee nei cantieri scarsamente segnalati, nei parchi merci bui e desolati, nelle stazioni sempre più abbandonate a se stesse, folgorati dalla corrente a 3000 volt. I ferrovieri lavorano, rischiano e muoiono sempre di più e sempre più soli, pagano la folle politica della liberalizzazione - privatizzazione, pagano un contratto terribile che impone loro prestazioni di 10 e più ore giornaliere, riposi ridotti, precarietà diffusa e che è stato presentato da CGIL - CISL - UIL - SMA - UGL come un contratto straordinario.
Straordinario sì, per il Gruppo FS e per Confindustria!
Ma i ferrovieri non tacciono.
(...)
Noi non intendiamo piegarci alle rappresaglie aziendali. Abbiamo a cuore il nostro lavoro, la sicurezza nostra e dei cittadini che trasportiamo.
Sappiamo che quanto accade è una delle conseguenze del processo di liberalizzazione - privatizzazione delle ferrovie, fortemente voluto da tutti i governi che sin qui si sono succeduti e condiviso - quando non ispirato - da CGIL - CISL - UIL. Non a caso la Rete dei Ferrovieri in Lotta, nel documento stilato il 4 dicembre 2003 a Roma, pone la lotta contro la privatizzazione al primo posto del suo programma.
La denuncia pubblica fa e farà sempre parte della nostra lotta contro la privatizzazione e per un trasporto ferroviario pubblico e sociale. I ferrovieri non sono usi ad obbedir tacendo e tacendo morir..., se lo mettano bene in testa sia la dirigenza trenitaliota che CGIL - CISL - UIL e satelliti vari.

Genova, 10 gennaio 2004
RETE DEI FERROVIERI IN LOTTA - GENOVA"

Irak: mercenari con licenza di uccidere

E' stato pubblicato, sul "Manifesto" dell'8 gennaio**, un interessante articolo di** Stefano Chiarini **intitolato: "Far West Iraq, soldi, pescecani e pistoleri".**

"Una nuova tappa nella corsa alle ricchezze del far-west iracheno – scrive Chiarini - è partita ieri con il lancio delle gare d'appalto per una serie di assai vantaggiosi contratti per un valore di 5 miliardi di dollari, finanziati con i 2,6 miliardi di dollari appena ricevuti dall'Onu (i soldi dell'Oil for food) e i 18,6 miliardi di dollari stanziati dal Congresso americano"... "Naturalmente possono partecipare alle gare solamente le società dei paesi che hanno partecipato alla guerra e stanno partecipando all'occupazione del paese facendo versare ai loro cittadini un altro tributo di sangue in cambio di lucrosi contratti per le loro multinazionali".

Detto per inciso, ci sembra degno di nota questo cambiamento nel linguaggio: fino a pochi anni fa molti avrebbero scritto "in cambio di lucrosi contratti *per le multinazionali*", sottintendendo che il potere di quest'ultime si stava sostituendo al potere degli stati nazionali. Oggi invece si parla di "paesi" (cioè "stati") "che hanno partecipato alla guerra"... "in cambio di lucrosi contratti *per le loro multinazionali"*.

Che avesse ragione Bossi quando sbraitava: "Quali multinazionali? La maggior parte ha sede a New York!"

Ma non è di questo che volevamo parlare.

"L'uccisione ieri del vigilante e il ferimento di tre suoi colleghi della North Oil Company – prosegue Chiarini - ha riportato l'attenzione su quello che ormai è diventato **il secondo tra i contingenti che occupano l'Iraq: quello dei vigilantes e dei pistoleri privati** il cui numero sarebbe arrivato a 10.000 unità, superando di poco quello dei Britannici con 9.900 soldati. Un fenomeno in costante crescita"...

"Finito ufficialmente il conflitto, il ruolo delle imprese militari private si è andato ulteriormente allargando. Una società privata, la Vinnel sussidiaria della Northrop, addestrerà il nuovo miniesercito iracheno, un'altra, la Dyncorp, si occuperà della polizia. Due pilastri della «irachizzazione» del conflitto saranno quindi sotto il controllo di società private. Lo stesso quartier generale di Paul Bremer sarebbe in realtà difeso da una ditta britannica la «Global Risk International» con base nel Middlesex, che arruola i famosi Gurkha, soldati delle isole Figi, e soprattutto membri delle Sas le squadre speciali britanniche, mentre un'altra compagnia la Eryns si occuperebbe della «protezione» di oltre 140 installazioni petrolifere irachene nel nord del paese"...

Fino ad ora, ovviamente, la loro attività si svolge sotto il controllo del governo USA; ma domani?

"L'Amministrazione Usa – conclude Chiarini - non solo concede piena immunità al personale della Coalizione e a coloro che lavorano per la coalizione che dovranno, in caso di reati, essere giudicati dai rispettivi paesi e non dalla giustizia irachena, ma stabilisce anche che qualsiasi processo legale nei confronti degli appaltatori e sotto appaltatori della coalizione non potrà avere origine se non vi sarà il via libera, per iscritto, dello stesso Paul Bremer.

E cosa può accadere in caso di richieste di danni per perdite materiali o danni alle persone? Tali procedimenti andranno indirizzati anch'essi agli stati a cui appartengono gli eventuali responsabili, ma a patto che non siano derivati da «fatti bellici». In pratica si tratta di una immunità assoluta per i nuovi pistoleri del far-west iracheno".

Povero Far-West! Grazie ai film di Hollywood è diventato sinonimo di regno della violenza e del sopruso...

E dire che, in realtà, si trattò di una società di pacifici coloni che vissero, lontani dal potere centrale, amministrandosi con modalità piuttosto democratiche, per l'epoca.

Il fatto di sangue più clamoroso ad essi attribuito, la famosa "sfida all'OK Corral", che ha ispirato decine di pellicole, costò la vita a poche persone e, se si fosse verificato oggi, nell' Irak occupato o, più semplicemente, nel Mezzogiorno d' Italia, sarebbe quasi passato inosservato.

Ma la rovina dei popoli sono i poteri forti, non la loro assenza.

Sudan: accordo tra il governo e i ribelli?

Lo stesso giorno (8/1/2004), da "**Liberazione**" abbiamo appreso che "La **storica intesa sulla divisione dei proventi petroliferi sudanesi** (divisi al 50%) è stata formalmente firmata ieri a Naivasha (Kenya). L'accordo spiana la via alla pace tra nord di etnia araba e bianca, e di religione islamica e sud secessionista nero ed animista. **Un obiettivo importante dopo 20 anni di guerra civile, con circa 2 milioni di morti**.

Ancora due i nodi da sciogliere: lo status di tre regioni al nord e la bilancia dei poteri politici nel governo di unità nazionale".

Sembrerebbe una buona notizia.

Memoria selettiva e falsa dottrina

di Noam Chomsky (da Zmag, 21/12/2003, traduzione di Melippa)

Tutti coloro che si preoccupano per i diritti umani, la giustizia e l'integrità dovrebbero rallegrarsi per la cattura di Saddam Hussein e attendere con ansia che venga sottoposto a un processo equo dinanzi a un tribunale internazionale.

Un atto formale di accusa per le atrocità di Saddam includerebbe non solo il massacro dei Curdi con i gas tossici nel 1988 ma anche, crucialmente, il massacro dei ribelli sciiti che volevano deporlo nel 1991.

Ai tempi, Washington e i suoi alleati "erano concordi in maniera sorprendentemente unanime che, quali che fossero le colpe del leader iracheno, offriva all'Occidente e alla regione una migliore speranza per la stabilità del suo paese che coloro che hanno sofferto la sua repressione", ha scritto Alan Cowell nel New York Times.

Lo scorso dicembre Jack Straw, ministro degli esteri inglese, ha pubblicato un dossier sui crimini di Saddam che si riferiva quasi interamente al periodo di maggior supporto da parte della Gran Bretagna e degli USA.

Mostrando la solita integrità morale, il dossier di Straw e la reazione di Washington hanno ignorato quel supporto.

Queste pratiche sono il riflesso di una trappola profondamente radicata in genere nella cultura intellettuale - una trappola chiamata a volte la dottrina del cambio di linea, invocata negli Stati Uniti ogni due o tre anni. La dottrina dice più o meno così: "Sì, in passato abbiamo ingenuamente o inavvertitamente commesso alcuni errori. Ma adesso è tutto finito, smettiamola di perdere tempo su questa roba noiosa e stantia".

La dottrina è disonesta e codarda, ma ha i suoi vantaggi: ci protegge dal pericolo di capire che cosa sta succedendo davanti ai nostri occhi.

Per esempio, la ragione avanzata inizialmente dall'amministrazione Bush per andare in guerra contro l'Iraq era salvare il mondo da un tiranno che stava sviluppando armi di distruzione di massa e coltivando legami con il terrore. Adesso non ci crede nessuno, neppure chi scrive i discorsi di Bush.

La nuova ragione è che abbiamo invaso l'Iraq per instaurarvi una democrazia e, anzi, per democratizzare tutto il Medio Oriente.

A volte, il ripetersi di questo atteggiamento di costruzione della democrazia giunge a ricevere un'acclamazione estatica.

Lo scorso mese, per esempio, David Ignatius, commentatore del Washington Post, ha descritto l'invasione dell'Iraq come "la guerra più idealista dei tempi moderni", combattuta solo per portare la democrazia all'Iraq e alla regione.

Ignatius è rimasto particolarmente colpito da Paul Wolfowitz, "l'idealista capo dell'amministrazione Bush", che ha descritto come un "intellettuale genuino che soffre per l'oppressione (del mondo arabo) e sogna di liberarlo".

Forse questo aiuta a spiegare la carriera di Wolfowitz, come il suo strenuo supporto in Indonesia per Suharto, uno degli ultimi assassini e aggressori di massa dello scorso secolo, quando Wolfowitz era ambasciatore in quel paese durante la presidenza di Ronald Reagan.

Nella sua posizione di responsabile per gli affari asiatici del dipartimento di Stato sotto Reagan, Wolfowitz ha sovrinteso al supporto per i feroci dittatori Chun, nella Corea del Sud, e Marcos, nelle Filippine.

Tutto questo è irrilevante per via della conveniente dottrina del cambio di linea.

Quindi sì, il cuore di Wolfowitz sanguina per le vittime dell'oppressione - e se la storia mostra il contrario, si tratta di roba vecchia e noiosa che vogliamo dimenticare.

Si potrebbe ricordare un esempio più recente dell'amore di Wolfowitz per la democrazia. Il parlamento turco, prestando orecchio all'opposizione quasi unanime della popolazione alla guerra in Iraq, non ha consentito alle forze statunitensi di usare la Turchia come base per lanciare un attacco al paese, facendo montare Washington su tutte le furie.

Wolfowitz ha accusato i militari turchi di non intervenire per rovesciare la decisione. La Turchia stava ascoltando la sua gente, non prendendo ordini da Crawford, Texas o da Washington, D.C.

Il capitolo più recente è il "Determination and findings" di Wolfowitz sulle generose gare di appalto per i contratti di ricostruzione in Iraq. Sono stati esclusi i paesi i cui governi hanno osato assumere la stessa posizione della maggior parte della popolazione.

Wolfowitz dice di basarsi su "interessi di sicurezza", che sono inesistenti, sebbene è difficile non accorgersi dell'odio viscerale per la democrazia - oltre al fatto che Halliburton e Bechtel saranno libere di "competere" con le vibranti democrazie dell'Uzbekistan e delle Isole Solomon, ma non con le principali società industrializzate.

Ciò che è illuminante e importante per il futuro è che il disprezzo per la democrazia dimostrato da Washington è stato accompagnato da un coro di adulazione per la sua brama per la democrazia.

Riuscire in una cosa del genere è un risultato veramente impressionante, difficile da emulare persino in uno stato totalitario.

> "Chi si aspetterebbe che gli USA permettano che un governo iracheno indipendente possa esistere?"

Gli Iracheni ne sanno qualcosa di questo processo di conquistatori e conquistati.

Gli Inglesi hanno creato l'Iraq per il proprio interesse. Quando dominavano quella parte del mondo, avevano discusso come instaurare quelle che chiamavano le facciate arabe - governi deboli, malleabili, possibilmente parlamentari, purché a governare fossero di fatto gli Inglesi.

Chi si aspetterebbe che gli Stati Uniti possano mai permettere che un governo iracheno indipendente possa davvero esistere? Particolarmente adesso che Washington si è riservato il diritto di installare basi militari permanenti nel cuore della regione con la maggiore produzione di petrolio, e ha imposto un regime economico che nessun paese sovrano accetterebbe, mettendo il destino del paese nelle mani delle imprese occidentali.

Nel corso della storia, anche le misure più drastiche e vergognose sono state regolarmente accompagnate da dichiarazioni di nobili intenti - e la retorica di offrire libertà e indipendenza.

Uno sguardo onesto non potrebbe che generalizzare l'osservazione di Thomas Jefferson sulla situazione del mondo ai suoi tempi: "Non crediamo che Bonaparte lotti per le libertà dei mari più di quanto l'Inghilterra lotti per la libertà dell'umanità. L'obiettivo è lo stesso, appropriarsi del potere, della ricchezza e delle risorse di altre nazioni".

Acqua minerale avvelenata: la farsa è finita

All'inizio di dicembre le prime pagine dei giornali italiani non parlavano d'altro: qualcuno stava avvelenando l'acqua minerale.
Abbiamo visto personalmente, nei supermercati, massaie che controllavano una ad una le bottiglie, sotto lo sguardo, quasi offeso, di solerti vigilantes che presidiavano, armi alla mano, il reparto acqua.

"L'opera di un pazzo?"
"No di certo! Le segnalazioni giungono da ogni parte d' Italia..."
"Anarco-insurrezionalisti?"
"Non l'hanno rivendicato. Ma non si può escludere."
"Beh, se è per questo, nulla si può escludere. Ma perchè mai questi anarco-insurrezionalisti dovrebbero avvelenare i bevitori d'acqua minerale?"
"Per far diminuire le vendite e, di conseguenza, i profitti delle multinazionali."
"Avvelenare l'acqua minerale per colpire le multinazionali? E allora, perchè non avvelenano le merendine dei bambini?"
"Mah, forse sono anche pedofili..."

Poi, piano piano, di acqua avvelenata non si è più sentito parlare.
*Dobbiamo dare atto a "**Liberazione**", unico fra i giornali italiani, di aver pubblicato, un mese dopo, in data 9/1/2003, un articolo di **Beatrice Macchia** che spiega come è andata a finire la cosa. Lo riportiamo integralmente:*

"Almeno un centinaio di casi diversi in tutta Italia concentrati soprattutto nel mese dello scorso dicembre: bottiglie di acqua minerale manomesse da sconosciuti che iniettavano sostanze velenose bucando la plastica.

Il moltiplicarsi dei casi in quasi tutte le regioni italiane aveva portato gli inquirenti a chiedere un coordinamento delle indagini in un'unica procura, quella veneziana. Ora proprio la procura di Venezia ritrasmetterà gli atti riguardanti gli avvelenamenti alle rispettive procure perché ognuna continui le indagini per proprio conto.
Le conclusioni alle quali è giunto il procuratore generale di Venezia Ennio Fortuna fanno infatti escludere che dietro tutti gli episodi segnalati vi sia un unico disegno criminoso o un'unica mente ideatrice, il fantomatico Acquabomber, come era stato battezzato dalle cronache. Secondo Fortuna infatti si tratterebbe di episodi diversificati, molti dei quali nati probabilmente da emulazione, favoriti anche dall'enfasi data dalla stampa al fenomeno. I giornali peraltro, da qualche settimana, hanno smesso di occuparsi di acque minerali manomesse non essendosi più verificati nuovi casi. E lentamente lo stillicidio di piccoli attentati si è esaurito, particolare che darebbe ragione alla Procura veneziana.
Il primo caso di minerale avvelenata fu segnalato a Ostiglia (Mantova) il 21 novembre dello scorso anno: un ragazzino di 11 anni finì all'ospedale intossicato. Da quel momento gli attentati si susseguirono a ritmo sempre più vertiginoso, anche più di uno al giorno, in varie regioni italiane. Nelle prime settimane gli avvelenatori sembravano concentrati a Nord e Nord Est, poi lentamente furono segnalati casi in tutta Italia. I primi episodi si concentrarono comunque nel Mantovano, a Milano, in Piemonte, in Friuli, nel Veneto, in particolare nel Veronese. E proprio il procuratore di Verona Guido Papalia fu il primo ad invocare un coordinamento delle indagini concentrato in un'unica procura e attivò anche uno speciale pool di investigatori affiancati da un tecnico dell'Arpav, l'agenzia regionale per l'ambiente, che doveva esaminare il liquido manomesso. Tra le ipotesi emerse, in un primo momento, l'azione di ecoterroristi e anche la pista anarco-insurrezionalista. Tutte congetture finora mai provate anche perché nessun attentato è mai stato ufficialmente rivendicato".

Sorgono spontanee due domande: chi ha avvelenato i giornali? E perchè?

Liberi e belli

di G.B. Salbaroli

Liberi e belli, libere e belle, giovani, creativi, baciati dal successo; così i film e la pubblicità ci hanno abituato ad immaginare i *single*, uomini e donne che vivono soli, che la società dei consumi e della post modernità ha nobilitato strappandoli alle tradizionali figure, sostanzialmente negative, di chi non riusciva o si sottraeva all'imperativo "naturale" di crearsi una famiglia. Non più zitelle o zitelli, ma *single,* termine unisex che trasforma la sanzione sociale che pesava su chi si sottraeva ai meccanismi doverosi della riproduzione, in un apprezzamento per chi incarna quell'ideale di libertà e di infinita adolescenza, tipico del mondo consumista e post moderno in cui tutti noi viviamo.

L'idea del *single* soprattutto impersonato da un giovane uomo o una giovane donna, belli, creativi, impegnati in luminose carriere, insofferenti ai legami tradizionali e votati alla propria auto realizzazione, ci è stata proposta ed anzi imposta da più di dieci anni di bombardamento mediatico. A partire dai tempi dell'euforia consumistica degli anni '80, televisione, cinema e pubblicità varie hanno fatto a gara nel presentarci unicamente questa facciata giuliva e consumista del *single*, non a caso questo è l'unico *single* che al mondo dei consumi può interessare.

Come persona reale, essendo slegato da ogni logica di rete parentale o famigliare, il *single* può, ed anzi deve, investire tutto il suo reddito nella propria auto realizzazione; non avendo altri canali di relazione se non quelli che gli vengono offerti dal mondo dei consumi, e dovendo egli stesso mettersi continuamente in gioco senza le protezioni su cui possono contare quanti sono inseriti in nuclei come la famiglia e la parentela, è continuamente obbligato a tenersi aggiornato rispetto al mondo della moda ed ai consumi legati alla valorizzazione e presentazione sociale della propria persona, e questo non soltanto nella vita professionale ma anche e soprattutto nella vita quotidiana, pena la solitudine.

Ma è soprattutto come immagine proiettiva che questo tipo di *single* è amato dalla pubblicità e dai mass media, imma-

gine proiettiva di libertà, successo sociale, adolescenza prolungata, che risulta particolarmente gradita ed appetita non soltanto dai *single*, ma anche da tutti gli altri, rappresentando una fuga immaginaria rispetto ai vincoli ed agli impegni quotidiani che i gruppi famigliari e parentali pretendono in cambio del sostegno e delle relazioni che ci offrono.
Forse sta proprio in questa proiezione, da parte di chi *single* non è, la radice del "mito" del *single*.
In buona parte, quindi, anche il mito del "single" è l'ennesima mistificazione che ci proviene dal falso e zuccheroso mondo dei consumi e dei mass-media, come la famigliola felice che fa colazione sotto il sole, nella sua villa di campagna, tutti belli, biondi, ricchi e sorridenti, o la vicina di casa super sexy che ha perso la sua gattina, o "l'uomo che non deve chiedere mai"; nonostante tutto questo però c'è del vero nella *singleness*, anche se tra realtà e *glamour* qualche piccola discrepanza salta all'occhio.
Le persone che vivono sole sono in costante aumento, ma il *single* che ci viene proposto dalla pubblicità non è che un segmento estremamente piccolo di quest'esercito in crescita. Le persone che vivono sole ma che sono al di sotto dei 50 anni di età, sono poco più del 5% del totale delle famiglie italiane (poco più di un milione di individui, il 28% del totale di quanti vivono soli), abbastanza equamente ripartiti tra maschi e femmine. Un esercito molto piccolo, tendenzialmente concentrato nel nord Italia, ma rispondente a quelle caratteristiche di cui parlavamo poc'anzi: buon reddito, buona cultura, orientamento individualista, buona propensione al consumo.
Benché, come dicevamo, si tratti di un gruppo composto in parti quasi uguali da maschi e femmine, gli uomini e le donne *single* mostrano alcune differenze abbastanza interessanti. Le donne sono tendenzialmente più scolarizzate dei maschi, che però hanno redditi tendenzialmente più alti, i maschi "*single*" sono decisamente più giovani delle donne, e li ritroviamo in tutti i tipi di città, mentre le donne tendono a concentrarsi per lo più nei grandi centri urbani, che sono, evidentemente, quelli in cui trovano le condizioni più favorevoli per poter condurre una vita da *single*.

Tra le donne, inoltre, sono molte di più le separate e le divorziate, mentre i maschi sono nella grande maggioranza celibi, infatti anche dagli altri dati, il *single* maschio viene dipinto soprattutto come un adolescente di lungo corso, concentrato su sé stesso ed ancora distante dagli impegni adulti, qualcosa di simile allo "scapolone d'oro" di alcuni anni or sono; mentre le femmine rappresentano sicuramente una fase successiva e nuova, avendo in buona parte raggiunto questo stato dopo essere uscite da una condizione adulta e "normale" come il matrimonio.
Anche gli obiettivi ritenuti più importanti distinguono significativamente i due sessi.
Per i maschi le cose più importanti sono: il benessere economico, il divertimento ed il successo, mentre per le donne sono: il proprio benessere complessivo, la propria cultura, ed il proprio aspetto; ricordiamo come nelle nostre ricerche sulle medicine non convenzionali, i "consumatori tipo" di queste nuove terapie fossero proprio donne con caratteristiche molto simili a queste, ed in situazioni sociali esterne ai tradizionali contenitori della famiglia e della parentela.
Gli uomini giovani, votati al guadagno, al successo ed al divertimento; le donne più mature, ripiegate su sé stesse, sul proprio benessere, sulla propria cultura, sul proprio aspetto; potranno mai frequentarsi tra loro e piacersi?
Alla luce del quadretto tratteggiato da queste brevi statistiche, io credo che molti *single* debbano rivolgersi agli altri, ai "normali", per trovare compagnia o per uscire (ma lo desiderano?) dallo stato di *single*, e questo non soltanto per gli stili di vita direi quasi agli antipodi che, a quanto pare, caratterizzano il *single* maschio ed il *single* femmina, ma anche per la forte presenza di *single* per separazione o divorzio, soprattutto donne, che, come sappiamo da altre indagini, hanno una bassissima propensione a ricostruire nuove relazioni stabili.
Nel dorato mondo dei *single,* quindi, sembrerebbe che la ricucitura delle relazioni crei qualche difficoltà, forse più tra le donne che tra gli uomini, e che, se mi si consente, la *singleness* sia una malattia che una volta presa rischia facilmente di diventare cronica.

Questi sono i *single,* gli altri sono più soli che *single*.

L'8% degli italiani, il 20% delle famiglie, vive solo; di questi il 70% ha più di 54 anni; di questi, il 70% è di sesso femminile.

Foto da www.rdbcub.it

Lettera di solidarietà

Ci è stata trasmessa via e-mail, in data 12 gennaio, una lettera, firmata Luna, che ci sembra esprimere bene lo stato d'animo di molti lavoratori alla notizia dello sciopero degli autoferrotranvieri. La pubblichiamo integralmente in segno di solidarietà con gli scioperanti.

Grazie agli autoferrotranvieri ci stiamo risvegliando tutti dal torpore e forse anche dall'incubo in cui eravamo precipitati negli ultimi 20 anni. Ci hanno inculcato l'obbligo al lavoro, ci hanno messo in testa che non solo dobbiamo andare al lavoro anche se i contratti non vengono rispettati, ma dobbiamo anche ringraziare le aziende che ci "danno da mangiare"! Questa mentalità sembrava ormai inattaccabile, pensiero unico e dominante. Non più lavoratori con teste pensanti e liberi di decidere della propria vita e del proprio tempo, ma schiavi felici di lavorare anche gratis per il proprio padrone. Finalmente qualcosa si è inceppato nella grande macchina del potere. E questa volta non siamo i soliti no global, o i soliti comunisti; questa volta sono i lavoratori in massa, gli autoferrotranvieri, di sinistra o apolitici, dei Cobas o della Cisl. Sono lavoratori che finalmente hanno deciso di non delegare più nessuno e di optare per l'azione diretta, anche se a loro discapito. Sono lavoratori che finalmente hanno avuto il coraggio di dire ADESSO BASTA, siamo noi i padroni della nostra vita, del nostro tempo, e nessun obbligo, nessun precetto ci potrà togliere questa libertà. La libertà di dire anche: non mi dai quello che mi spetta e io non mi muovo, non lavoro. La loro lotta è la lotta di tutti noi. Anch'io stamattina sono rimasta a piedi, ma per solidarità ai tranvieri me ne sono tornata a casa e ho optato per un permesso non retribuito.
A volte fa meglio alzare la testa e avere il piatto vuoto che avere la pancia piena e la dignità sotto i talloni.
Hasta siempre.

Luna

Il singolo componente della RSU può convocare l'assemblea

Con sentenza del 18/12/2003, la sezione lavoro del tribunale di Firenze si è così pronunciata in merito al ricorso presentato dalla FLMU-CUB:
"L'accordo interconfederale per la costituzione delle Rappresentanze Sindacali Unitarie del 20.12.1993 ... prevede ... il diritto di indire, **singolarmente** o congiuntamente, l'assemblea dei lavoratori durante l'orario di lavoro ... estende ai componenti delle RSU i diritti riconosciuti dal titolo III dello Statuto dei Lavoratori, stabilendo ulteriormente, che le riunioni – che possono riguardare la generalità dei lavoratori o gruppi di essi – sono indette **singolarmente** o congiuntamente dalle rappresentanze sindacali aziendali".
Il giudice condivide la copiosa giurisprudenza che già molte volte ha riconosciuto il diritto di indire assemblee anche in capo al singolo componente della RSU...
Poichè, dunque, la legge e l' accordo interconfederale sembrano chiaramente consentire al singolo componente di RSU di indire assemblee dei lavoratori, il diniego opposto dalla Telecom Italia Mobile deve ritenersi illegittimo, esso infatti senza dubbio impedisce il libero esercizio dell'attività sindacale, nell'ambito della quale l'indizione e svolgimento di assemblee dei lavoratori è momento di fondamentale importanza.
"**Il giudice ordina alla società Telecom Italia Mobile l'immediata cessazione della condotta antisindacale consentendo l'esercizio del diritto di indire le assemblee di cui all'articolo 20 legge numero 300/70 anche alla singola componente della RSU**".

Comunicato stampa. Alfa Romeo senza lavoro – senza stipendio i lavoratori bloccano l' autostrada e chiedono la precettazione della FIAT.

La Fiat ha voluto salutare il nuovo anno con una nuova vigliaccata a danno dei lavoratori in C.i.g.s che a fine Dicembre si sono ritrovati senza stipendio e tredicesima.
Infatti nella busta paga di Dicembre molti lavoratori hanno trovato ZERO euro in busta paga e altri solo 200 o 300 euro. E la tredicesima per i cassintegrati non esiste.
La Fiat in rnaniera illegale ha forzato la mano azzerando le buste paga di chi aveva vinto le cause senza neanche aspettare l'appello.
I lavoratori in c.i.g.s, convocati dallo Slai Cobas, hanno tenuto un'assernblca sugli incontri tenuti sia in regione che in prefettura. E' intervenuto anche l'avvocato Alberto Medina sulle imminenti scadenze legali (Venerdi 16 ci sarà la causa di merito sull'articolo 28 che già in prima istanza aveva sentenziato il reintegro dei lavoratori e delle produzioni).
Conclusa l'assemblea i lavoratori molto indignati sia per quanto accaduto sia per la situazione occupazionale costellata di molte promesse ma senza una reale prospettiva, hanno deciso seduta stante di bloccare l'autostrada, chiedendo l'immediata precettazione di Fiat e proprietari dell'area che fino ad oggi non hanno rispettato gli accordi, sia sull'auto ecologica che sulla reindustrializzazione dell'area.
Arese, 08/01/04

Slai Cobas Alfa Romeo

Le e-mail fanno male ai dipendenti

Apprendiamo da "**Repubblica"** dell'8/1/2004 che "Secondo uno studio inglese la posta elettronica - quando sul monitor compare l'indirizzo e-mail del proprio superiore - mette a rischio cuore e salute" del dipendente.
"A dimostrare gli effetti negativi sulla salute delle e-mail in ufficio è una ricerca condotta dagli psicologi del Buckinghamshire Chilterns University College, che è stata presentata al meeting della British Psychological Society in corso a Stratford-upon-Avon. I ricercatori britannici hanno arruolato 48 volontari sani e li hanno collegati a un apparecchio per monitorare la pressione sanguigna durante le ore di lavoro. Ed è così che hanno scoperto che **ricevere un messaggio inviato da un superiore provocava un balzo della pressione.**
Il problema non sono solo le e-mail, è ovvio. Perchè la circostanza - spiegano i ricercatori - non si verifica, o si verifica solo in minima parte, se il messaggio arriva da un collega di pari grado"...
"Di certo, però, l'arrivo del messaggio elettronico può generare ansia. E questo"... "dovrebbe sconsigliare l'uso di questo mezzo di comunicazione per motivi disciplinari. Uso che invece si va diffondendo a macchia d'olio: sempre più spesso chi ha responsabilità ricorre alle e-mail come a uno scudo, perché non ha il coraggio di redarguire, o dare la cattiva notizia di un licenziamento, in un incontro faccia a faccia".
Ci torna in mente un verso di Fabrizio De André su: "chi ha una faccia e mostra solo il viso, sempre gradevole, sempre più impreciso..."

E' morto Norberto Bobbio

E' deceduto, all'età di 94 anni, il filosofo del diritto Norberto Bobbio (a destra, nella foto).
Lo hanno elogiato tutti, da Silvio Berlusconi ("Ha dato lustro al mondo accademico italiano ed europeo con l'originalità del suo pensiero") a Toni Negri, il maggior teorico della cosiddetta "autonomia operaia"; passando per il presidente Ciampi ("L'Italia perde un uomo fiero e giusto") e Fausto Bertinotti ("E' morto un antifascista").
Torna in mente, questa volta, un verso di Alessandro Manzoni:
"**Fu vera gloria?**
Ai posteri l'ardua sentenza"
Noi ci limitiamo a ricordare che nel luglio del 1935 (a 25 anni) scrisse a Mussolini per affermare la sua adesione al fascismo; pochi mesi dopo ebbe un incarico all'Università di Camerino e, nel 1938 (a 28 anni), ottenne la cattedra a Siena.
Venticinque anni sono troppi, parlando d'un uomo che, come lui, aveva frequentato Foa, Levi e Pavese, per definire quella lettera un "errore di giovinezza". Ventotto sono pochi, in Italia, per ottenere una cattedra universitaria.

Il securista ha il baffo che conquista

Il poliziotti dello stato di Madhya Pradesh, nell'India settentrionale, saranno pagati 30 rupie in più al mese se si lasceranno crescere i baffi.
Secondo Mayank Jain, commissario della polizia statale, **i baffi "conferiscono maggiore autorevolezza"** ai pubblici ufficiali. Il commissario assicura inoltre che sulla loro lunghezza verranno eseguiti accurati controlli.
Non sappiamo se, da quelle parti, le donne possano arruolarsi nella polizia.
Né se il provvedimento sia valido anche per loro.

La Parmalat valorizza i suoi dipendenti

Apprendiamo da "**City**" del 9/1/2004 che alla Parmalat "**il capo dei centralinisti risulta essere l'amministratore delegato di una trentina di società**".
Questa si che è fiducia nei propri dipendenti!

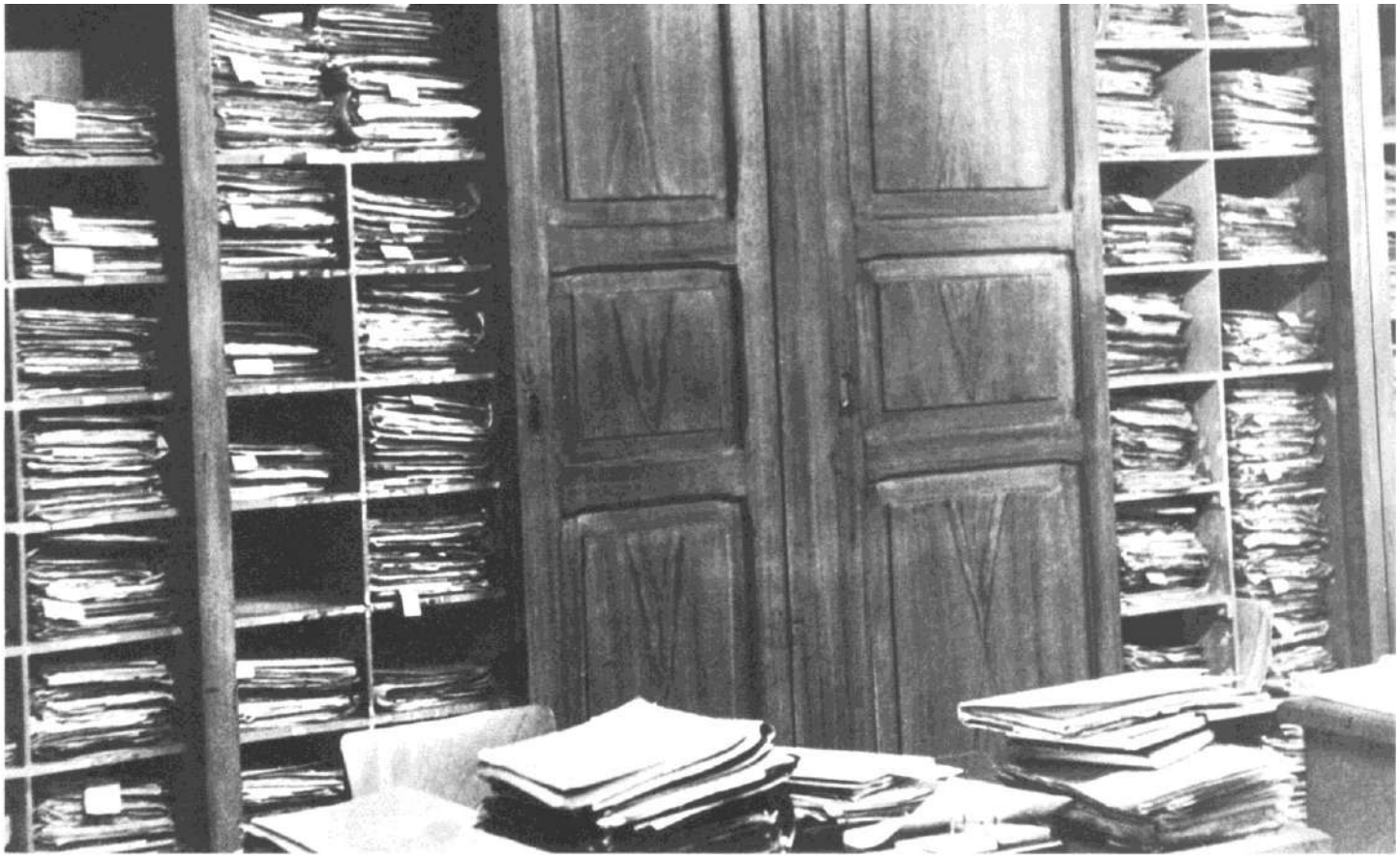
Peccato che, a quanto riferisce il quotidiano, "lui sembra fosse all'oscuro di tutto".

Omicidi in famiglia

Lo stesso "**City**" il 12/1/2004 titola in prima pagina: "Strage nel profondo Nord. **Uccide la famiglia e si suicida**".

"All'alba di ieri – prosegue – nell'appartamento in una ex corte di campagna ristrutturata di Viganò Brianza (Lecco), il ragionier Fausto Zoia, 56 anni, è entrato nella stanza dei figli Filippo, 25 anni, e Federico, 19 anni e li ha uccisi con un colpo alla testa. Poi, nel corridoio, ha sparato due colpi contro la moglie che cercava di scappare. Infine, si è suicidato. All'origine della tragedia, secondo le prime risultanze dell'inchiesta, può esserci una depressione causata da una dieta".

Balanzino sta cercando di convincere la sua compagna a interrompere la cura dimagrante.
"Agli uomini, le donne un po' rotondette non sono mai dispiaciute – ha dichiarato - e poi è noto a tutti che le riviste femminili utilizzano fotomodelle quindicenni (e anoressiche) truccate da quarantenni, per indurre le lettrici ad andare in palestra!"
Ancora non sappiamo se sia riuscito a convincerla. Ma, dopo averlo visto in azione l'ultima volta che l'abbiamo invitato a cena, siamo certi che lei, invece, non corre alcun rischio.



Stato e burocrazia

di Camillo Berneri

L'anarchico Camillo Berneri (1897 – 1937), piace parecchio ai nostri lettori. E noi li accontentiamo volentieri, somministrando loro un altro brano dello stesso autore.
Si tratta dell'articolo "Stato e burocrazia" (Umanità Nova 25/12/1920), scritto negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, in un periodo in cui, in Italia, la rivoluzione proletaria sembrava imminente e, di queste cose, il movimento libertario discuteva in modo assai poco accademico.

Gli scandali che si sono seguiti negli ambienti ministeriali e militari, i milioni assorbiti vampirescamente dai ladri dalla croce di cavaliere, dalla commenda e dalla greca, gli errori burocratici che hanno mandato alla malora milioni e milioni in affari sbagliati o loschi, in ritardi nelle spedizioni di merci dovuti alla burocrazia mastodontica e pigra, tutto il complesso di ruberie e di errori dovuto al complicato e parassitario meccanismo su cui poggia l'accentramento statale non è un male di un dato regime, ma è il risultato dell'esistenza dello Stato, organismo accentrato che intralcia, comprime, corrompe tutta la vita nazionale. Lo Stato unitario e accentratore, sia esso borghese o bolscevico, è una cappa di piombo che soffoca la vita economica e politica di una nazione. Nella crisi creata dai fenomeni economici concomitanti alla guerra, la macchina statale ha rivelato tutta la sua impotenza. L'uniformità legislativa ed amministrativa è assurda in una nazione come è la nostra, ove esistono così marcate differenze economiche e psicologiche fra il Nord, il Centro, e il Mezzogiorno. Uno Stato socialista che volesse accentrare poteri e funzioni in una burocrazia bolscevica non farebbe che favorire, come il governo attuale, le funzioni parassitarie a danno di tutte le funzioni produttive. I problemi della vita economica e sociale del popolo italiano hanno una fisionomia propria, diversa da regione a regione, da località a località, e richiedono ciascuno una sua specifica soluzione. Un governo socialista che volesse fare il *fac-totum* finirebbe nell'accentramento, cioè nella burocrazia più mastodontica e irresponsabile. Da questo punto di vista la critica antistatale anarchica coincide con quella democratico-federalista, differenziandosi però da essa in vari punti, che non è il caso, per ora, di esaminare.
Una delle necessità dei regimi accentrati è la burocrazia, la quale è tanto più parassitaria, oppressiva ed irresponsabile, quanto più il governo tende a concentrare nelle sue mani l'amministrazione dei vari rami della vita economica e giuridica della nazione. I ministeri rappresentano i nodi principali della burocrazia. Ad essi si rivolgono ogni giorno migliaia di persone che hanno provvedimenti da sollecitare, reclami da produrre, interessi da tutelare. Dalle risposte che vengono date dopo mesi e mesi, gli smarrimenti di documenti, per non parlare degli intrighi e delle corruzioni, è tutto un complesso di fatti che fa della burocrazia ministeriale, l'espressione più mostruosa dell'accentramento tecnico, giuridico e amministrativo.
Molti socialisti sono propensi alle autonomie comunali. Questo decentramento è fittizio, se non giunge che a fare dei Comuni dei piccoli ministeri. Vediamo che accadrebbe se, abbattuto il governo centrale, vale a dire il governo ministeriale, il potere amministrativo passasse ai Comuni, rimasti quelli che sono oggi, ma con attribuzioni maggiori.
Il commissario del popolo, preso possesso del Comune, pubblica un manifesto in cui invita i cittadini a rivolgersi a lui per comunicargli i propri reclami, frustrati dalle amministrazioni borghesi, e, quando

non continui con lui il metodo antico di ottenere intrigando, accadrà che questo commissario resterà affogato dai reclami, dalle domande, dalle petizioni, stordito dalle preghiere e dalle proteste, e non saprà più dove battere la testa. Il Comune socialista vorrà naturalmente occuparsi di tutto: viabilità, illuminazione, istruzione, igiene, ecc. ecc., e il commissario dovrà fare miracoli: avere cent'occhi come Argo, avere il dono dell'ubiquità come S. Antonio, avere cento mani come una statua di divinità indiana. Ammesso che esso, dato che il: *Pulsate et aperictur vobis* sarà obbligatorio in una amministrazione comunista, possa ascoltare tutti coloro che hanno da ottenere qualche cosa, come potrà sceverare il vero dal falso, il necessario dal superfluo?

Ammesso che invece di un commissario del popolo ci sia un Soviet comunale e che le funzioni siano divise, io dubito che nei grandi Comuni sia possibile sorvegliare la spettacolosa corrente di richieste, consigli, proteste affluente dalla popolazione all'amministrazione. Rimarrà dunque il bisogno, da parte dei depositari del potere centrale, di farsi aiutare da altre persone le quali non presteranno gratuitamente la loro opera: cioè dagli impiegati. Questi impiegati dovranno essere sorvegliati seriamente dai loro superiori perché non stiano in ufficio le loro otto ore regolamentari, fumando, chiacchierando, leggicchiando i giornali. Ci vorranno, quindi, i capi-ufficio. Coloro che avranno bisogno di servirsi dell'amministrazione dovranno, per spronare l'impiegato fannullone, servirsi di un amico dell'impiegato o di un suo superiore. Nei regimi accentrati l'intermediario diventa necessario. Di qui pressioni e favoritismi.

Non parliamo poi delle spese enormi che rappresenterebbe tale burocrazia. I bilanci delle amministrazioni accentrate presentano somme di milioni: come il Municipio di Napoli che, nel 1901, spese 23 milioni. Trattandosi di amministrazioni le spese burocratiche arrivano ai miliardi. Più in alto l'accentramento si fa più parassitario e camorristico che in basso: i ministeri sono più parassitari e camorristici delle amministrazioni provinciali, quelle provinciali più di quelle comunali.

Nessuna amministrazione accentrata può sottrarsi ai difetti che le sono propri, che dipendono dalla sua costituzione. Nell'Italia meridionale la corruzione, determinata dall'accentramento delle amministrazioni, si manifesta con sintomi molto più accentuati che nelle altre parti d'Italia. L'unità amministrativa d'Italia, come ha dimostrato Gaetano Salvemini, è stata pel Mezzogiorno un disastro economico inaudito.

Molti credono che l'accentramento sia un portato inevitabile dello sviluppo urbano e ne deducono che non sia possibile applicare la più decentrata autonomia che ai piccoli paesi. Questa deduzione, che parte da una constatazione di fatto, non è positiva. Il decentramento ha ragione di essere più in una metropoli che in un paese. E la metropoli non impedisce con la grandiosità della sua popolazione e della sua vita lo sviluppo di un'amministrazione federale. Ne è esempio Londra, che benché molto più grande di Napoli, non è colpita dalle malattie burocratico-camorristiche che affliggono la città partenopea, perché amministrata federativamente.

Supponiamo che una grande città sia amministrata federativamente. In questo caso non formerebbe un unico Comune, ma dieci, venti Comuni, a seconda le sue condizioni topografiche e la configurazione degli interessi locali. In ciascuno di questi Comuni l'amministrazione non s'accentra in un unico consiglio, ma si scinde in parecchi consigli indipendenti, ciascuno dei quali ha una propria amministrazione ed è eletto dagli interessati, questi consigli hanno un dato compito da eseguire: istruzione, illuminazione, viabilità, igiene ecc. Se tutte queste funzioni sono accumulate in un solo consiglio, il cumulo di tanti affari richiederebbe l'opera quotidiana di amministratori che dovrebbero essere retribuiti, cioè di impiegati pagati dalla comunità. Il consiglio unico avendo tante responsabilità finirebbe per non averne nessuna e non potrebbe tener testa al disbrigo dei numerosi e vari affari se non composto di numerosi membri. Invece nel sistema federale ogni consiglio, avendo la parte sua di amministrazione, potrà essere formato di poche persone che, con qualche ora di occupazione al giorno, possono sbrigare le loro faccende; molti impiegati vengono così ad essere eliminati e molte indennità abolite. Questi amministratori eletti hanno una responsabilità determinata, ben definita, e sono sotto il controllo immediato e continuo degli elettori che essendo interessati al buon funzionamento di quella data amministrazione terranno gli occhi aperti e interverranno per impedire ogni inconveniente.

Per ben amministrare occorre avere una competenza speciale: dall'approvvigionamento dei viveri alla spazzatura delle strade. Ognuno dei consigli particolari avrebbe il suo bilancio speciale. Nelle amministrazioni accentrate, le cifre non si possono controllare e a forza di piccole ruberie il bilancio generale si trova ad avere delle grosse falle per cui va in malora. Non c'è chi perde tempo a studiare il bilancio e chi può controllare se le spese sono tutte regolari. Lo dimostrano le amministrazioni militari che inviano quintali di carte amministrative agli uffici ministeriali, dove non si scoprono certamente i mancati pagamenti, e le altre marachelle amministrative degli ufficiali e dei furieri. In una piccola amministrazione con un'occhiata ci si rende conto delle entrate e delle uscite e il diritto di controllo dei contribuenti o degli interessati non è ostacolato dai complicati passaggi burocratici.

Il sistema federale ha un valore sociale, educativo oltre che un valore economico.

Tutta questa partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa della nazione contribuisce a sviluppare e migliorare le loro capacità civili. «Nel sistema federale - scrive Gaetano Salvemini - il cittadino si educa alla vita pubblica, è lui che amministra se stesso, si avvezza a contare solo sulla propria iniziativa e non su quella di un'autorità lontana; e nello stesso tempo che si sviluppa in lui il sentimento della propria individualità, si avvede che egli non è un atomo avulso da altri atomi e unito con un punto centrale, ma fa parte di un sistema molto più complesso nel quale egli è strettamente solidale col suo vicino, e poi cogli altri meno vicini, e poi cogli altri più lontani: il sentimento dell'autonomia individuale si feconderà quindi in lui col sentimento della solidarietà sociale».

Il concetto di autonomia, mentre prende una sempre maggiore importanza nel campo delle scienze giuridiche, tende a uscire dal campo chiuso del diritto per entrare nel campo più vasto e più fecondo dell'economia politica. Solo su questo campo l'autonomia può trovare il suo fondamento stabile, naturale, e divenire una costruzione reale. Molti insigni studiosi e pensatori studiano il movimento corporativo contemporaneo e ne seguono lo sviluppo, nei suoi vari aspetti e nelle sue molteplici forme, e riconoscono che la suprema sovranità dello Stato va declinando, ed alcuni, che considerano la sovranità statale come una gloriosa conquista del costituzionalismo moderno, temono l'autonomia che ricondurrebbe, secondo loro, la società odierna al Medioevo. Questa tendenza della vita politica a ritornare all'autonomia

dell'epoca dei Comuni non è un passo indietro bensì uno slancio in avanti; è un salutare *ricorso* che ha in sé la possibilità di restaurare le ragioni intime, le condizioni reali della sua esistenza.

L'autonomia è il substrato su cui poggerà l'edificio della politica; ne sarà la base naturale e solida. Una ricostruzione realistica della politica basata sul concetto autonomista mentre deve attingere in parecchi riscontri della nostra vita moderna, non deve mancare di trarre materiale dagli esempi del passato, del nostro passato nazionale. Il nostro Medioevo, nel periodo detto: dei Comuni, ci offre un modello di libera costituzione politica, benché non ne conosciamo ancora profondamente la sua intima struttura storica.

Storici e politici hanno svisata la verità storica, con le loro manipolazioni accademiche, sì che ancora oggi, per colpa della storia *ad usum delphini* il Medioevo è sinonimo di oscurantismo e di barbarie.

La storia moderna ha fatto uscire il Medioevo dall'oscurità e dall'oblìo sì che oggi risplende di nuova e viva luce in faccia alla vita e alla cultura moderna. La scienza storica ci ha dimostrato che l'autonomia fu la nota dominante, il principale elemento costitutivo della vita pubblica dei nostri comuni medioevali, e che essa fu un'idea-forza ed un fatto vissuto che lasciò un'eredità grandiosa nel campo del Diritto, della politica e dell'arte.

L'autonomia fu l'espressione e la condizione sufficiente dell'affermarsi e dello svolgersi della libertà e dell'associazione. Cause esteriori e deficienze congenite compressero, arrestarono, annullarono gli impulsi, gli slanci vitali che avevano resa la vita dei Comuni libera, forte e ricca, ma ciò non toglie che l'epoca dei Comuni rimanga a dimostrare gli influssi benefici dell'autonomia comunale.

L'idea dello Stato è più che mai viva nella mentalità scientifica e politica delle classi dominanti ed è la spina dorsale del comunismo legalitario e accentratore. Vi è però, ed è fortissima, una forza decentratrice, un elemento di autonomia nella natura del popolo italiano e nelle condizioni geografico-economiche della nostra penisola. I teorici dell'autonomia hanno fatto molta accademia ed hanno visto in essa più un concetto giuridico che un concetto politico e sociale, come è invece in realtà e come si mostra a chi lo consideri da un punto di vista più ampio e comprensivo di quello dei giuristi, degli economisti e dei politici di gabinetto e da accademia.

Il concetto nostro di autonomia è più ampio e più libertario di quello che hanno coloro pei quali l'autonomia rappresenta la restaurazione dell'indipendenza regionale, ma è certo che l'autonomia amministrativa e legislativa delle singole regioni è atta a favorire quella dei singoli comuni, dei singoli consigli e sindacati, sì che si giunga ad una forma piramidale di Confederazione la cui base poggi sulla volontà associativa e la reciprocanza d'interessi dei cittadini ed il cui vertice sia rappresentato da un organo centrale di consultazione o di esecuzione, ma non di comando vero e proprio. La vera libertà si esplica ed è tutelata solo nell'autonomia, nelle sue varie forme federative. All'individualismo classico, ormai sorpassato dallo spirito societarista del secolo, occorre sostituire l'individualismo, o per meglio dire il liberismo dei gruppi, delle corporazioni, dei consigli, dei Comuni. L'attuazione pratica del concetto di autonomia attende le sue prove ed avrà le sue realizzazioni. Per ora combattiamo lo spirito accentratore del socialismo statale e seguiamo le correnti autonomiste che vanno determinandosi nella vita politica ed economica odierna con attenzione e spirito critico.

Un giurista francese, il Boncourt, afferma che «la società contemporanea è incamminata verso un decentramento completo, un federalismo integrale, corporativo ed amministrativo insieme», ed altri insigni cultori di scienze giuridiche, economiche, politiche, valorizzano il programma decentratore e federalista del comunismo libertario, programma che potrà trovare un innesto fecondo nel pensiero federalista repubblicano del Cattaneo e del Ferrari e potrà trovare elementi di vita nel tesoro di esperienze autonomiste e federaliste che ci offre la storia dei Comuni medioevali.

Foto da Fabrizio De André, Ed avevamo gli occhi troppo belli, Editrice A

Ricorrono in questi giorni gli anniversari della scomparsa, avvenuta recentemente, di due persone che, pur non avendo fatto parte di organizzazioni politiche o sindacali libertarie, hanno lasciato un segno profondo nella nostra cultura: *Fabrizio De André e Astrid Lindgren. Li vogliamo ricordare pubblicando, per Fabrizio, il necrologio scritto da Luciano Nicolini su "Lotta di classe" (n.28) nel febbraio 1999; per Astrid Lindgren quello diramato dall'AFIS (Federazione Anarchica di Svezia) il 28 gennaio 2002.*

Fabrizio De André (1940-1999)

Nella notte tra il 10 e l'11 gennaio è morto Fabrizio De André. Tutto il paese lo ha pianto. E' stato un grande poeta, un musicista, un interprete, un compagno. Ma è stato anche altro.

E' stato, soprattutto, un uomo capace di parlare, con le sue canzoni, agli atei come ai cristiani, ai borghesi come agli operai. Un uomo capace di inserirsi sulla tradizione e, nello stesso tempo, di innovarla profondamente. Un uomo capace di scandalizzare i cristiani come gli atei, i proletari come i borghesi, capace perchè sapeva bestemmiare usando le loro lingue.

Negli anni '60, "Via del Campo", con il suo "paradiso" che era "solo lì, al primo piano", risultò blasfema agli atei come ai cristiani, ai proletari come ai borghesi; tutti però furono in grado di capirla: non era necessario avere una laurea, e neppure essere cresciuti nella "città vecchia" di Genova. Lo stesso vale per "La canzone di Barbara" o per "Preghiera in gennaio".

Negli anni successivi De André cambiò modo di esprimersi, avventurandosi per altre strade, come è naturale per un artista. Ma non smise mai di lanciare messaggi al pubblico che, sempre più numeroso, lo ascoltava.

Sulle sue canzoni si sono formati migliaia di giovani, migliaia di compagni. E se molti, oggi, sorridono del suo umanesimo, sono comunque destinati a ricordarlo nei momenti difficili, quando la vita costringe a gettare la maschera dell'ironia e a guardarsi impietosamente allo specchio.

Astrid Lindgren (1907- 2002)

La regina libertaria delle favole è morta. La popolare scrittrice per l'infanzia Astrid Lindgren aveva 94 anni. E' morta serenamente lunedì, nella casa di Stoccolma, dopo alcune settimane di malattia.

Il suo primo libro, "Britt-Mari apre il suo cuore", fu pubblicato nel 1944. Lo stesso anno cominciò a scrivere il primo racconto sul suo personaggio più popolare – la lentigginosa anarchica Pippi Calzelunghe dai capelli rossi, la "più forte bambina del mondo". La storia nacque quando sua figlia Karin era malata e chiese alla madre di raccontarle una favola. Nel 1947 il libro fu pubblicato ed ebbe un enorme successo, malgrado molti genitori inizialmente fossero rimasti turbati dall'anarchica Pippi e dal modo in cui si opponeva ai fondamenti della società e derideva insegnanti e poliziotti. Da allora le sue opere – racconti, novelle, giochi, canzonieri e poesie – sono state tradotte in circa ottanta lingue, e vendute in più di cento milioni di copie. Sulla base dei suoi testi sono stati realizzati circa cinquanta film.

La Lindgren usò anche la propria abilità di scrittrice per esprimere opinioni politiche, e sebbene non parlasse apertamente di anarchismo, fu di tendenze libertarie. Nel 1976 scrisse un articolo che criticò l'ingorda legislazione fiscale statalistico-capitalistica svedese. L'articolo s'intitolava 'Pomperipossa nel mondo del denaro', e aiutò a cambiare le leggi. Per tutta la sua vita si impegnò con decisione per i diritti dei bambini e le condizioni di vita degli animali.

Nel 1998 fu aperto l'Astrid Lindgren's Children Hospital, intitolato in suo onore. E' uno dei più grandi ospedali pediatrici dell'Europa Settentrionale.

Saluti anarchici dall'AFIS, e riposa in pace Astrid, creatrice di una delle più famose bambine anarchiche del mondo. Le tue opere hanno probabilmente ispirato moltissimi bambini in tutto il mondo a opporsi all'educazione familiare autoritaria.

Zirudella dei Marziani

Yuri Gagarin

Zirudella, si riparte
per andar tutti su Marte;
a far cosa, non si sa;
Spirit, forse, lo dirà.

La notizia è ormai sicura:
ricomincia l'avventura;
nuovamente sono in guerra
i potenti della Terra.

Ero ancora ragazzino
quando Yuri Gagarino,
poi seguito da Titòff,
fu spedito da Krusciòff
a frullare, senza meta,
nei dintorni del pianeta
(per mostrare all'Occidente
che il partito era potente),
e giocavo col pallone
con gli amici del rione
quando, offesi e inferociti,
i boss, negli Stati Uniti,
investiron gran denari
pur di correre ai ripari.

Che battaglia di giganti!
Coinvolgendo tutti quanti,
ed un poco di fortuna,
furon primi sulla Luna.
Ma il terribile rivale,
era già ridotto male:
annaspava, e dopo un po'
fu mandato a Kappa O.

Un trentennio è già passato.
Più nessuno ne ha parlato.

Ora s'è messo in cammino
il governo di Pechino
e, di nuovo, è sfida aperta
tra chi incalza e chi sta all'erta:
l'obiettivo, ancor più grosso,
diverrà il pianeta rosso,
anche se, dietro l'affare,
c'è il dominio militare.

E noialtri? Che faremo?
Come sempre, resteremo,
a guardare da quaggiù,
tutti col naso all'insù,
chi, alla fin della tenzone,
diverrà il nuovo padrone;
sempre che questo vincente
non ritenga conveniente
mescolare un po' le carte
e spedire noi su Marte
chiusi in una navicella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

COMUNICATI

L'ANARCHIA E' PRIORITARIA MA NON SI FA PER POSTA

Se questo fosse un mondo accettabile, se l'informazione non fosse una pericolosa arma di guerra, di quelle destinate alla distruzione di massa, senza alcun riguardo verso l'inerme popolazione civile, la notizia che qualcuno aveva incendiato i soliti cassonetti e poi spedito per posta qualche libro infarcito di petardi, avrebbe avuto la propria degna collocazione in cronaca.

L'eco mediatica suscitata dei petardi inviati a Romano Prodi, al presidente della BCE, all'Eurojust e ad alcuni eurodeputati, qualche giorno dopo l'incendio di un paio di cassonetti nel centro di Bologna, è divenuta il pretesto per elevare al massimo "l'allarme terrorismo" che Berlusconi e Bush avevano pronosticato nelle settimane precedenti. Da una sponda all'altra dell'Atlantico erano rimbalzati gli annunci di attentati con relativa militarizzazione dei voli e del territorio. Con queste misure, la guerra duratura e preventiva intende raggiungere il duplice obiettivo, da un lato, di alimentare la paura per via dell'insicurezza evocata da un nemico esterno sempre in agguato, e dall'altro di tenere sotto scacco tutti i soggetti coinvolti nel collasso di un sistema di disciplinamento sociale, economico e politico che necessariamente implica la criminalizzazione, l'espulsione e l'eliminazione violenta di chiunque non si riconosca nelle regole del gioco. All'epoca della guerra totale al terrorismo occorre di tanto in tanto innalzare la tensione, altrimenti si corre il rischio che il lezzo dei cadaveri dei bambini morti in Afghanistan o la notizia dei prigionieri iracheni picchiati a morte, risulti alla fine intollerabile anche per i tolleranti sudditi di questo nostro nord capitalista e guerrafondaio.

D'altro canto, nel nostro paese, da mesi il Ministero dell'Interno ed i media agitano lo spauracchio del terrorismo, indicando negli anarchici il pericolo maggiore. Alcune indecenti veline poliziesche erano giunte persino ad ipotizzare una mano anarchica dietro la triste moda di avvelenare le bottiglie di acqua minerale. In un'epoca in cui i governi promuovono la privatizzazione delle risorse idriche assetando decine di milioni di persone in tutto il pianeta, in un'epoca in cui le lordure prodotte dal capitalismo rendono l'acqua imbevibile, non si trova di meglio che gettare fango su chi si oppone a questo scempio.

Ma, se gli anarchici sono stati il bersaglio preferito del governo e della stampa, le attenzioni di questi signori hanno avuto una ben più ampia portata. Retate e perquisizioni nelle case e nei quartieri abitati da migranti sono stati all'ordine del giorno per tutto il 2003. Gli immigrati sono stati trattati in blocco come potenziali criminali, sino a comminare espulsioni in base a meri sospetti di collusione con organizzazioni terroriste. Per non parlare dei tranvieri che sono entrati nel novero dei pericolosi delinquenti per aver tentato di ottenere un pugno di euro in più scioperando fuori dalle gabbie imposte da una legislazione che ha ridotto il diritto di sciopero ad una barzelletta. E, prima di loro, era toccato ai milioni di persone che avevavo manifestato contro la guerra, contro il militarismo, contro la politica neocoloniale del governo italiano. Sul piano interno, pertanto, la guerra preventiva impone di neutralizzare sul nascere ogni tentativo di autorganizzazione sociale che sfugga ai balbettanti meccanismi di recupero e integrazione istituzionale, attivati dai partiti e dagli apparati sindacali di stato.

In definitiva chiunque critichi l'azione dell'esecutivo finisce con l'essere in odore di terrorismo: al punto che la mera opposizione all'abolizione dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori o alla definitiva precarizzazione del lavoro sancita della legge 30 ha finito con l'essere collegata agli uccisori di Biagi.

A fine anno, a degna conclusione di un periodo in cui ogni forma di dissenso è stata puntualmente criminalizzata, sono arrivati puntuali questi pacchetti. Innocui per i destinatari ma sapientemente utilizzati sulla via della realizzazione locale dello stato di polizia globale.

Già si parla di leggi speciali che vanno ad aggiungersi alle tante leggi repressive di un trentennio in cui ogni nuova "emergenza" si è portata via un po' delle pur esili libertà conquistate. Contro i ceti subalterni è già allo studio l'ipotesi di estensione del reato associativo di derivazione fascista che si fa beffe, come sempre, dell'apparente assioma liberale sulla responsabilità individuale di fronte al giudice penale.

L'allarme suscitato dalla posta natalizia ha finito con il dare una spinta probabilmente decisiva al lento e faticoso processo di costituzione di una polizia europea: a carabinieri, poliziotti, finanzieri, vigili si uniranno anche gli eurocop! Per non dire del polverone che ha finito per porre in secondo piano lo scontro istituzionale sull'informazione, le crescenti difficoltà all'interno della maggioranza o questioni quali le pensioni e le opposte libertà di licenziamento e di sciopero. E in questi stessi giorni la compagine guidata dal cavalier Berlusconi, dopo aver risolto con altre leggi "speciali" i problemi suoi e della sua classe di appartenenza, si accinge a spazzar via quello che resta del sistema previdenziale ed a rilanciare l'attacco contro le residuali garanzie stabilite dallo Statuto dei lavoratori.

Se un'azione dovesse essere giudicata dai suoi risultati non potremmo avere dubbi sui mittenti di tale fumosa corrispondenza. E, diciamolo chiaro, per qual che ci riguarda poco importa se gli autori siano alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno o svolgano generosa opera di volontariato. Gratuito o retribuito il loro è uno sporco lavoro.

Infatti con i pacchi sono arrivate anche lettere che li rivendicavano a nome di una neonata aggregazione informale il cui acronimo "FAI" è identico a quello della Federazione Anarchica Italiana. Evidente l'intento irrisorio, forse meno evidente ma ben più grave la volontà di mettere in difficoltà anarchiche ed anarchici impegnati in una dura lotta quotidiana per la costruzione di una società di libere ed eguali.

Ma una tale società non si può imporre. Gli anarchici sanno che la libertà è una pratica collettiva che necessita di impegno costante perché si radichi nelle coscienze e nell'agire quotidiano di ciascuno, traducendosi in azione comune e lotta sociale. La rivolta contro l'oppressione diviene sterile fiammata se, insieme, non costruisce, non sa contaminare l'ambiente in cui vive e senza il quale si estinguerebbe.

Bakunin sosteneva che la libertà di ciascuno è accresciuta dalla libertà di tutti: qui vive e si alimenta il nocciolo profondo dell'anarchismo sociale, che, costitutivamente, è progettualità rivoluzionaria, spinta alla trasformazione che vede protagonisti in prima persona gli oppressi e gli sfruttati.

L'agire degli anarchici si sostanzia all'interno dei movimenti sociali, nei percorsi di autonomia da ogni istituzione, nella capacità di dar vita ad organizzazioni specifiche e di massa improntate ai principi dell'autogestione e del federalismo. Una Federazione Anarchica è un ambito di relazione e confronto vivo tra uomini e donne che condividono il metodo libertario ed hanno in comune un programma di mutamento sociale radicale. Una Federazione Anarchica preconizza in concreto l'ambito sociale nella quale vorremmo vivere, dove il rapporto diretto, faccia a faccia, il confronto ed anche lo scontro tra opzioni diverse mirano alla sintesi possibile nel rispetto delle scelte e dei percorsi individuali. La sua costituzione formale è garanzia di libertà, perché l'intesa associativa che la costituisce si fonda sull'autonomia dei gruppi e degli individui.

segue ⟶

→ *dalla pagina precedente*

Gli anarchici della Federazione Anarchica sono abituati, loro malgrado, ad affrontare la repressione. Il nostro impegno nelle piazze, nei posti di lavoro, contro il razzismo, il militarismo, la guerra, l'oppressione capitalista e statale solo nell'ultimo anno ci è costato numerose denunce. Per non parlare delle manganellate, delle perquisizioni, della costante opera di disinformazione operata dai media.
Siamo stati alle manifestazioni contro la globalizzazione capitalista, di fronte ai lager per immigrati ed alle carceri, nelle lotte contro le fabbriche di morte, le discariche nucleari, gli inceneritori, abbiamo fatto scioperi e picchetti, siamo presenti nelle lotte per la casa e gli spazi sociali, ovunque si pratichi l'autorganizzazione, l'azione diretta, il rifiuto della delega e la partecipazione: dalla Lucania della rivolta contro la discarica nucleare ai tranvieri in lotta.
Governo e stampa si ostinino pure nel binomio bombe ed anarchici, terrorismo ed anarchia: non ci lasceremo intimorire, oggi come nel 1969. Con buona pace di chi ha creduto di metterci in difficoltà, manipolando la nostra sigla e gettandola in pasto dei media.
Sono tanti quelli che ci conoscono e sanno bene chi sono i terroristi che ogni giorno bombardano, avvelenano, opprimono, sfruttano, uccidono, incarcerano i senza potere e gli sfruttati. Essi siedono sui banchi dei governi, nelle gerarchie di tutte le chiese, nei consigli di amministrazione delle aziende e delle banche, tra le fila dei parlamenti, nei quartieri generali degli eserciti. Per sconfiggerli occorre l'impegno solidale degli oppressi e degli sfruttati: i soli capaci di mettere fine all'oppressione, alla gerarchia, allo stato.

Il convegno nazionale della Federazione Anarchica Italiana

Milano, 10-11 gennaio 2004
Compagne e compagni di Torino, Alessandria, Vercelli, Milano, Novate, Varese, Bergamo, Venezia, Trieste, Savona, Chiavari, Genova, La Spezia, Carrara, Livorno, Pisa, Reggio Emilia, Parma, Correggio, Val D'Enza, Bologna, Imola, Chieti, Roma, Napoli, Palermo.

CALENDARIO FLORES MAGON

Il Progetto Libertario Flores Magon e l'U.S.I. Sanità di Milano comunicano di aver editato il calendario 2004 a sostegno delle iniziative di solidarietà internazionalista realizzate e da intraprendere in Chiapas.

Il calendario (formato cm. 30x42) raccoglie documentazione fotografica di ciò che è già stato attuato grazie all'aiuto volontario di tanti lavoratori dell'U.S.I. e di aspetti della vita quotidiana delle comunità maya.

Il costo del calendario è di Euro 7,00 comprese le spese di spedizione, da richiedersi a

Unione Sindacale Italiana Sanità
Viale Bligny, 22
20136 Milano
Tel. e fax: 02/58.30.49.40
e.mail: usis@libero.it.

BOLOGNA: INIZIATIVE PUBBLICHE DEGLI ANARCHICI

Sabato 24 gennaio 2004 dalle **ore 14.00** alle **19.00** presso il **cinema Rialto**, via Rialto 19, conferenza pubblica
- dal 1969 ad oggi: stessa strategia, stessi mezzi
- gli scioperi di oggi: pratica dell'autogestione
- il domani che ci aspetta: meno libertà, più repressione, più leggi speciali

oppure più libertà, più giustizia, più uguaglianza e più solidarietà?
dalle **ore 20.00** alle **23.00** presso la **Sala dell'angelo**, via S. Mamolo 24, serata di musica, teatro, incontro e convivialità

Federazione Anarchica Italiana
Circolo Anarchico "Camillo Berneri" di Bologna

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna